

L'INTERVISTA / L'ex presidente della Repubblica contro l'ipotesi di una sostituzione con Vittorio Savino

Cossiga: «Mori non si tocca, deve restare alla guida del Sisde»

ROMA — «E' venuto il momento di mettere mano a una radicale riforma dei servizi segreti», martella con l'attuale puntiglio l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Stavolta ce l'ha con chi nel governo progetta di silurare Mario Mori, capo del Sisde, per sostituirlo col generale dei carabinieri Vittorio Savino. In un'interpellanza al presidente del Consiglio, Cossiga definisce Savino «un traffico politico che è stato causa di non poco disordine all'interno dell'Arma».

Perché accusa Savino?

«Prima di tutto perché, come affermo nella mia interpellanza, è un incompetente. Metterlo al posto di Mori che è una persona capace sarebbe un'offesa a tutto il settore dell'intelligence. Perciò ho chiesto a Berlusconi e al ministro dell'Interno Pisanu di evitare questo errore. I servizi segreti sono uffici importanti e finora sono stati usati per assunzioni facili di persone prive delle necessarie qualificazioni. Non dobbiamo più consentire che questo si ripeta».

Dica la verità: ha qualcosa di personale col generale Savino?

«Assolutamente no. Io gli auguro di godersi la pensione e il meritato riposo. Perché questa è la cosa grave. E' già in pensione da un paio d'anni. Eppure, senza nessun motivo gli è stato consentito di rimanere nei ranghi del-

l'Arma come comandante di divisione. E siccome vanta alte protezioni politiche, va dicendo che il vero comando generale dei carabinieri non è in viale Romania, ma nel suo ufficio. Puntare su di lui significa una cosa sola».

Cosa, presidente?

«Significa che in Italia manca una cultura dell'Intelligence, sia nel Paese che nel governo. L'attività di intelligence non solo è delicata, ma è anche essenziale per la vita dello Stato. A noi italiani questa verità non entra in testa».

All'estero come si regolano?

«Il capo dell'Intelligence service inglese è andato a riposo a 60 anni ed è diventato Master del Trinity College di Cambridge. Non solo ha cambiato lavoro ma è andato a occupare una poltrona di grande prestigio grazie evidentemente alla sua cultura e alla straordinaria preparazione. Si può dire la stessa cosa di certi personaggi italiani?».

Lo dica lei che li conosce.

«Siccome li conosco, dico: attenzione a come si maneggiano le cariche di generali, alti funzionari, prefetti. Non bisogna dare la sensazione che certi incarichi vengono assegnati in virtù di simpatie personali e a gente che non li merita. Ma soffermiamoci ancora sul-

l'Inghilterra. Lì c'è un tale rispetto per l'indipendenza dei responsabili istitu-

zionali più elevati che quasi nessuno viene toccato quando cambia il governo».

Ma un governo non ha diritto a nominare suoi uomini di fiducia?

«Certamente. Ma allora bisognerebbe anche avere il buon gusto di consultare l'opposizione. Quelli dei direttori dei servizi di sicurezza sono incarichi particolari che investono la sicurezza del Paese. Perciò credo sia doveroso sentire cosa ne pensa il capo dell'opposizione. Altrimenti ci comportiamo come la Francia del gollista Chirac, anti-israeliano e anti-ebreo, che marcia sulla scia della Francia fascista di Vichy».

Lei come si regola?

«Quando ero ministro dell'Interno per la nomina dei capi del Sismi Santovito e del Sisde Grassini consultai il Pci. Non ebbi una risposta chiara, ci fu una specie di silenzio assenso».

Poi però Grassini e Santovito risultarono iscritti alla P2.

«Quella storia ridicola della P2. Le persone serie non l'hanno mai presa in considerazione. Comunque, al comunista Pecchioli avevo in precedenza proposto per il Sisde il generale Dalla Chiesa».

E come reagì Pecchioli?

«Pose il veto assoluto. Dopo morto Dalla Chiesa è diventato un eroe per tutti, ma prima il Pci non ne voleva sentir parlare».

Marco Nese

A noi italiani
non entra
in testa che
l'attività
di intelligence
è delicata
ed essenziale

Per una scelta
del genere
il governo deve
consultare
anche
l'opposizione
Io sentii il Pci

